Patrizia Tacchella, una bimba di otto anni figlia del re del jeans Carrera è uscita da casa alle 16 dell'altro ieri Non è più tornata dai genitori

Gli inquirenti parlano di rapimento ma non ci sono testimoni oculari Nei giorni scorsi in zona era stato notato un uomo con i baffi e l'impermeabile

Va a comprare la merenda, scompare

Era scesa per comprare la merenda al supermercato vicino casa. Non ci è mai arrivata. Patrizia Tacchella, 8 anni, figlia del «re del jeans» Carrera, è scomparsa nel nulla, l'altro ieri intorno alle 16,20 a Stalavena Grezzana, 15 chilometri da Verona. Ormai certa l'ipotesi del rapimento. Nessun testimone. Ma si parla di un uomo in impermeabile e baffi che da qualche giorno stazionava nei paraggi.

DANIELA CAMBONI

STALAVENA GREZZANA (Vr). «Mamma, scendo un secondo a comprare le merendine al supermarket». «Sì, ma fai presto perché ti devo accompagnare a lezione di matematica». «Non ti preoccupare. Torno tra cinque minuti». Ma al supermercato, a 150 metri da casa, dall'altra parte della strada provinciale, Patrizia Tacchella, 8 anni e mezzo, non c'è mai arrivata. Dal pomeriggio dell'altro ieri alle 16,20 Patrizia sembra essere stata inghiottita dalla nebbia che avvolgeva Stalavena Grezzana, di 8000 abitanti a 15 chilometri da Verona.

Sequestro di persona? L'ipotesi è ormai certa. Lei, Patrizia, bionda, occhi azzurri, una bambina vivace, ma anche seria e giudiziosa (così la descrivono i vicini), è la figlia del re dei jeans del Veronese. Suo padre, Imerio Tacchella, 48 anni, è il comproprietario assieme ai fratelli, della Tacchella Studios, 700 dipendenti, più 300 nell'area dell'indotto, che comprende la Carrera jeans (250 miliardi di fatturato all'anno) e che recentemente ha acquisito pure la Fiorucci Casual. Venti negozi in tutta Italia, una produzione di 60-70mila capi al giorno.

Ma se di sequestro si tratta, finora a casa Tacchella non è giunta alcuna comunicazione. I genitori di Patrizia sono barricati in casa accanto al telefono insieme alle altre tre sorelle di Patrizia: Sara, 17 anni, Laura, di 15 e la piccola Amelia, di 4 anni.

«Tutte le ipotesi sono buone – dice Angela Barbaglio, sostituto procuratore della Repubblica di Verona che coordina le indagini – la più probabile è che si tratti di un sequestro. Al momento non abbiamo ancora stabilito un blocco cautelativo dei beni». L'allarme è scattato alle 18,30, due ore dopo la scomparsa. E due ore, dicono gli inquirenti, possono essere un'eternità per i banditi.

Eppure adesso tutti giurano che Patrizia da sola non si allontanava mai. Lo ripete al telefono il padre: «Non sappiamo niente. Non temevamo un rapimento. La bambina girava sempre accompagnata». Lo afferma il parroco di Stalavena, don Battista Tacchella, cugino di terzo grado di Imerio: «Le bimbe erano sempre con qualcuno. La mamma mi aveva confidato che temeva un rapimento».

Il supermercato dove Patrizia Tacchella doveva andare per comprare dei dolci

Allora è stato uno strappo alla regola quello dell'altro pomeriggio? Patrizia, che indossava jeans e giubbotto scuro, è scesa un momento, prima di essere accompagnata alla lezione di matematica. La sorella Laura l'ha seguita dalla finestra. Ma la nebbia era troppo fitta. Una visibilità di appena 50 metri. Non ha potuto neanche vedere se ha attraversato la strada. La mamma Luciana non vedendola ritornare dopo dieci minuti è andata con Laura al supermarket. «Patrizia la conosciamo bene – dice la commessa Franca Valbusa – capitava spesso qui con la sua madre o con le amichette ma l'altro pomeriggio non è entrata qui dentro».

Prima il giro di telefonate negli ospedali e dei conoscenti. Poi la denuncia. Le indagini sono scattate a tappeto nella zona. Un centinaio di carabinieri e di unità cinofile hanno setacciato la zona. Ieri mattina sono entrati in azione anche reparti speciali armati, ma la nebbia ha reso ardue le operazioni e per adesso si brancola ancora nel buio.

Non si dà pace il comandante dei vigili di Grezzana, il brigadiere Franco Damaschi: «Ero stato proprio davanti alla casa dei Tacchella fino a un quarto d'ora prima. Il solito servizio stradale per controllare eventuali eccessi di velocità. Ma c'era troppa nebbia e allora me ne sono andato. Se fossi rimasto dieci minuti di più... Patrizia la conosco. È una ragazzina padrona di sé. Molto vivace, se vogliamo è un po' un maschiaccio. Però anche molto sensata, se doveva attraversare la strada cercava le strisce pedonali».

Ma possibile che nessuni abbia visto nulla? Sulla strada si affacciano alcune abitazioni. Eppure non ci sono testimoni.

Un'impresa preparata? È probabile. Per adesso l'unico esilissimo filo è un fantomatico sconosciuto in impermeabile e baffoni lunghi che pare si aggirasse nei paraggi dell'abitazione di Patrizia da qualche giorno. Sembra il classico ritratto del signore con le caramelle che adesca i bambini. Ma forse un seme di verità esiste. Lo sconosciuto è stato notato giovedì e sabato dalla mamma di una compagna di scuola di Patrizia, la signora Angiolina Degani, madre di Stefania, l'amica del cuore di Patrizia: «Sembrava un ispettore della sanità. Aveva un atteggiamento strano. Per questo l'ho notato». Il signore è stato notato anche dalla mamma di Alessandro Segala, altro compagno di scuola di Patrizia. «Stava vicino alla fermata dell'autobus che porta i bambini a sciare». Fantasie? Certo è che dal momento del rapimento il misterioso individuo non è stato più visto.

Nel rincorrersi delle voci spunta fuori anche una Ford Fiesta metallizzata. I carabinieri l'avevano notata durante un controllo di routine prima del rapimento. La targa, a un controllo in caserma, non corrispondeva. Tornati sul posto l'auto era scomparsa.

Se di sequestro si tratta, questo è il terzo per la provincia di Verona, dopo il caso Fraccaro e il caso Cardi di alcuni anni fa. E se si trattasse dell'Anonima sequestri? Tutte le ipotesi sono buone, ripetono gli inquirenti che ieri pomeriggio hanno tenuto un summit in prefettura per fare il punto della situazione con i carabinieri e la Guardia di finanza.

Il primo bimbo rapito nel 1963

ROMA. Un altro rapimento. Una bambina di 8 anni, scomparsa dalla sua abitazione in provincia di Verona. È l'ultima vittima minorenne in una storia di sequestri che comincia ventisette anni fa a Monza.

Paolo Ratti, 8 anni. È il 10 dicembre del 1963: Paolo Ratti, figlio di un industriale, viene sequestrato da alcuni banditi che chiedono 30 milioni di riscatto. All'appuntamento invece dei soldi trovano i carabinieri che li arrestano.

Agostino Ghilardi, 9 anni. Il secondo rapimento otto anni dopo ad Arzachena: Agostino Ghilardi viene portato via con il padre Giovanni. La famiglia paga cento milioni.

Mirko Panattoni, 8 anni. I rapitori attendono il piccolo davanti alla scuola, a Bergamo, il 21 maggio 1974. Mirko rimane un mese in mano ai banditi. Il padre paga 300 milioni di riscatto.

Claudio Chiacchierini, 11 anni. Il bimbo viene rapito il 17 maggio 1975 a Torrimpietra, vicino a Roma. Il padre paga 650 milioni di riscatto.

Sara Domini, 4 anni. Il 30 dicembre, ad Alassio, finisce in mano ai banditi Sara Domini. Tre settimane dopo torna a casa in cambio di un riscatto di 2 miliardi.

Patrizia Spallone, 10 anni. Dura solo due giorni il sequestro della figlia del chirurgo romano. La polizia riesce a liberarla.

Ilaria Olivari, 7 anni. La bambina viene portata via a Firenze l'11 novembre 1977 e rilasciata il 18 gennaio 1978. Il riscatto pagato è di un miliardo e mezzo.

Francesco Del Tongo, 9 anni. Il figlio dell'industriale viene rapito ad Arezzo il 18 marzo 1980. Viene restituito alla famiglia in cambio di 2 miliardi.

Davide Agrati, nove anni. Il figlio di un imprenditore viene rapito a Monticello Brianza il primo dicembre 1982. La famiglia paga 2 miliardi e mezzo di riscatto.

Rocco Lupini, 8 anni. Sequestrato il 18 maggio 1983 a Molochio, in provincia di Reggio Calabria, il piccolo viene liberato dopo il pagamento di 2 miliardi.

Elena Luisi, 17 mesi. I banditi la portano via alla famiglia il 16 ottobre 1983, a Lugliano di Lucca, quando la bimba ha un anno e cinque mesi. Viene liberata quaranta giorni dopo dalla polizia.

Marco Fiora, 4 anni. Rapito a Torino il 2 marzo 1987, i banditi lo liberano sull'Aspromonte il 2 agosto 1988. Cinque anni li ha compiuti in prigionia.

Nel 1989 «bocciati» i conti consuntivi di molte università italiane

«Amministrazione pubblica ko» La Corte dei conti pretende la riforma

L'amministrazione pubblica è ormai «malata cronica». È il parere del procuratore generale della Corte dei conti, Emidio Di Giambattista, che ieri ha svolto la relazione d'inaugurazione dell'anno giudiziario. Le colpe? Non sono tanto di singoli funzionari quanto di un apparato mal gestito. E la situazione peggiora: nel 1989 la Corte ha aperto 9971 istruttorie per danni all'erario, il 20,4 % in più rispetto al 1988.

MARCO BRANDO

ROMA. Il pg della Corte dei conti non ha fatto ricorso a metafore nel denunciare «i livelli di assoluta intollerabilità a cui sono giunti i fenomeni di danno all'erario in tutte le sue varie forme e manifestazioni: nella gestione della spesa come in quella dell'entrata, nella conservazione del patrimonio pubblico come nell'utilizzazione di esso, al centro come in periferia». Diagnosi preoccupante esposta di fronte ai ministri Mannino, Lattanzio, Gaspari e Bernini – membri di una coalizione di governo che, su questo disastrato fronte, deve pur avere grandi responsabilità – e ai rappresentanti del Parlamento, il vicepresidente del Senato Lama e il segretario di presidenza della Camera Dutto.

Le cause di tale situazione? «Non sempre sono riconducibili a comportamenti umani», ha detto Di Giambattista. In realtà l'apparato dello Stato è inceppato da «norme superate, non chiare, contraddittorie»; «procedure macchinose, lente e dispersive»; «improprie ripartizioni o addirittura duplicazioni di competenze»; «deficiente organizzazione»; «cattiva distribuzione di personale»; «carenze degli organi tecnici»; «mancanza di incisivi controlli interni»; «fenomeni di frustrazione nei ruoli dei dirigenti». «Cause obiettive di cattiva gestione della cosa pubblica», ha detto ieri il pg Di Giambattista. «Possono trovare rimedio solo nel contesto di una generale riforma della pubblica amministrazione – ha sostenuto – di cui siamo tutti in attesa da troppo tempo e che è divenuta ormai non procrastinabile». Cosa accade quando il danno all'erario può essere attribuito a dipedenti e funzionari pubblici? Un'altra «Caporetto». «Ben rari sono i giudizi civili promossi nei confronti di amministratori sottratti alla giurisdizione della Corte dei conti», ha sostenuto Di Giambattista. Il suo suggerimento? Rafforzare la Corte. «Si potrebbe così togliere spazio – ha detto – all'utilizzazione dolosa di pubbliche risorse da parte di soggetti ed organizzazioni operanti nel campo della criminalità, economica e non economica».

In attesa della sospirata riforma della sua giurisdizione, nel 1989 la Corte dei conti, solo per quel che riguarda i danni all'erario, ha svolto 9.971 istruttorie – il 20,4 per cento in più rispetto al 1988 – di cui la magggior parte riguardavano fatti dannosi denunciati nei confronti delle amministrazioni dello Stato (4.982), degli enti locali e delle unità sanitarie locali (3.034). Alcune segnalazioni e denunce sono giunte dall'alto commissario per la lotta alla mafia, altre sono state garantite dal nuovo codice di procedura penale.

Un dato inatteso: gli atenei italiani brillano per irregolarità di vario genere, tanto che la Corte ha bocciato numerose deliberazioni di conti consuntivi. «Notevoli carenze – ha sostenuto il Pg – che meritano di essere attentamente valutate nelle sedi competenti, specialmente in relazione all'attuazione della legge n.168 del 1989, che ha riconosciuto l'autonomia finanziaria, amministrativa e contabile delle università». Un ulteriore brutto colpo per il già preoccupatissimo ministro Antonio Ruberti. Sul «libro nero» anche l'ente, gestito fuori bilancio, per la ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata: a causa di molte irregolarità la Corte non ha ancora approvato i rendiconti successivi al 1982. Situazione drammatica sul fronte del contenzioso pensionistico: sono 269mila le pratiche arretrate. Solo per quel che riguarda le pensioni di guerra la Corte deve smaltire 170.000 ricorsi: con gli attuali sistemi potrà finire di esaminarli nel 2004, 69 anni dopo la fine della seconda guerra mondiale.

La Svizzera decide sul «tesoro» di Gelli

La camera criminale del tribunale d'appello di Lugano ha tenuto ieri la prima udienza della causa che dovrà decidere la destinazione del «tesoro» depositato da Licio Gelli nelle banche svizzere: circa 120 milioni di franchi (100 miliardi di lire) sequestrati su ordine della magistratura ticinese nel 1982 e che secondo il procuratore pubblico Venerio Quadri dovrebbero essere restituiti alle parti lese, cioè alle banche nate dal crack del vecchio Banco Ambrosiano. Gelli (nella foto) non ha assistito all'udienza: espulso dalla Svizzera ed estradato in Italia nel febbraio 1988, l'ex gran maestro della P2 non ha infatti ottenuto il salvacondotto che gli avrebbe permesso di far ritorno nella confederazione. L'udienza si è svolta a porte chiuse. Il legale ticinese di Gelli, Gianfranco Spiess, ha però comunicato ai giornalisti di aver sollevato due eccezioni, riguardanti rispettivamente la competenza di un tribunale svizzero per una procedura penale che ha come teatro l'Italia e la legittimità della costituzione delle parti civili. Gli avvocati di parte civile hanno ora tre mesi di tempo per presentare le loro controdeduzioni.

A Ragusa omicidio per «sosta selvaggia»

Omicidio a Monterosso Almo, un comune della provincia di Ragusa, per un'autovettura parcheggiata male. La vittima è il meccanico Salvatore Ritrovato, 27 anni, che è stato accoltellato nella sua officina di via Giovanni XXIII dal padrone di casa, Salvatore Pagano, 54 anni. Secondo quanto ha sostenuto l'omicida il diverbio sarebbe nato perché Ritrovato aveva parcheggiato la sua auto ostruendo l'ingresso di casa dell'altro. Da qui un'accesa discussione, al culmine della quale Pagano ha colpito con due coltellate al torace il meccanico. Salvatore Ritrovato è stato soccorso e trasportato in condizione disperate all'ospedale «Maria Paternò Arezzo» di Ragusa, ma è spirato in sala operatoria. L'omicida è stato arrestato dai carabinieri.

Lega ambiente Fragole e kiwi sono «merce a rischio»

La Lega ambiente chiede alle autorità sanitarie di disporre il sequestro cautelativo su tutto il territorio nazionale di kiwi e fragole, dopo che l'Usl 29 di Bologna ha trovato campioni di questa frutta con elevato tasso residuo di pesticidi, soprattutto di vinclozolin, sostanza mutagena, e iprodione. Nel caso che il sequestro non avvenga la Lega ambiente «adotterà tutte le iniziative giudiziarie utili alla tutela della salute collettiva». Il presidente della Lega, Ermete Realacci, ha colto l'occasione per rivolgere un appello a Cossiga perché si arrivi in tempi brevi al voto sul referendum-pesticidi. «Questa ennesima emergenza e l'immobilità dei poteri pubblici – dice Realacci – dimostrano che l'iniziativa referendaria è la sola in grado di dare la parola al paese su un tema così vitale come la salute pubblica».

Niente neve Il Piemonte: «È calamità naturale»

Il Piemonte ha chiesto al governo la «dichiarazione di calamità naturale» per le regioni alpine colpite dalla mancanza di neve. Lo ha fatto una delegazione della Regione in un incontro, avvenuto a Roma, con il ministro del Turismo Franco Carraro. Della delegazione piemontese facevano parte l'assessore al turismo Franco Ripa, amministratori e operatori turistici dei comuni montani. «La richiesta di provvedimenti adeguati – ha precisato Ripa – è stata fatta anche a nome di Valle d'Aosta, Lombardia, Friuli e Veneto». In particolare, per far fronte alla crisi dei centri sciistici sono state proposte la fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende e la cassa integrazione per i loro dipendenti, lo stanziamento di fondi straordinari per favorire la ripresa delle zone colpite dalla mancanza di neve, come è avvenuto nel caso delle alghe dell'Adriatico, contributi per gli impianti sportivi, tramite la legge 65. Carraro si è impegnato a portare all'attenzione del governo, nel più breve tempo possibile, queste richieste.

SIMONE TREVES

NEL PCI

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata per oggi, mercoledì 31 gennaio, ore 18,30.

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 30 antimeridiana fino alla seduta pomeridiana di venerdì 2 febbraio 1990

Ieri, presso la Direzione del Pci, il compagno Jesus Montané, dirigente del Pc cubano, accompagnato dall'ambasciatore Javier Ardizones, si è incontrato con i compagni Antonio Rubbi, responsabile delle relazioni internazionali, Donato di Santo e Roberto Cuillo della sezione esteri. Tema del colloquio la situazione a Cuba e nel Centroamerica.

Tortorella replica a Gava

«Il ministro dell'Interno rifiuta il confronto con il governo-ombra»

ROMA. «Vedo che l'on. Gava chiama in causa il governo ombra e me, a proposito della lotta contro la mafia e la criminalità organizzata». Così comincia una dichiarazione dell'on. Aldo Tortorella in risposta alle affermazioni fatte dal ministro dell'Interno.

«Egli afferma – dice l'on. Tortorella – che noi non vorremmo l'unità che vi è stata nella lotta contro il terrorismo. Ma l'on. Gava dice esattamente il contrario del vero. È l'on. Gava che ha rifiutato e rifiuta ogni proposta costruttiva avanzata dal governo ombra».

Secondo l'on. Tortorella, ministro dell'Interno del governo ombra, «dovere del ministro degli Interni che voglia lottare contro la mafia e la criminalità organizzata avrebbe dovuto essere quello di appoggiare lo stralcio delle disposizioni contro il grande traffico di droga, come da noi proposto».

Gava, sottolinea l'on. Tortorella, «ha preferito, per esigenze partitiche, rifiutare lo stralcio. La conseguenza è che da oltre un anno misure indispensabili da tutti considerate giuste non vengono varate». Il ministro del governo ombra ricorda che in agosto è stato avanzato un piano di misure («tra cui i nuclei speciali per la cattura dei grandi latitanti, le forme di utilizzazione dei corpi di sicurezza, nuove misure di coordinamento, ecc.») «e non abbiamo avuto nessuna risposta. Il governo ombra e i gruppi parlamentari che lo hanno espresso hanno costituito forza essenziale per le misure legislative contro la criminalità e la mafia».

Per l'on. Tortorella «altra cosa è la conduzione operativa del ministero: su questo non vi può essere alcuna confusione di ruoli. E il nostro documentato giudizio è che la conduzione di Gava è assolutamente negativa».

Strage di Peteano, la Cassazione annulla la sentenza

«Vanno riprocessati gli ufficiali che allora coprirono i fascisti»

Il 31 maggio 1972 a Peteano una bomba nascosta in una «Cinquecento» causò la morte di tre carabinieri e il ferimento di altri due. I servizi deviati sviarono le indagini per «coprire» i fascisti che avevano ideato la strage. Lunedì la Cassazione ha disposto che i due ufficiali dei cc responsabili dei depistaggi siano riprocessati. Si riapre una pagina importante nella storia delle stragi degli ultimi vent'anni.

CARLA CHELO

ROMA. Strage di Peteano, si ricomincia dal capitolo dei servizi deviati. Antonio Chirico e Dino Mingarelli, i due ufficiali dei carabinieri assolti dall'accusa di avere distrutto delle prove per coprire la pista nera, dovranno tornare davanti ai giudici. Con loro sarà riprocessato anche il maresciallo Giuseppe Napoli.

Lo ha deciso la prima sezione penale della corte di Cassazione presieduta da Corrado Carnevale: lunedì a tarda sera ha annullato la sentenza delle Corte d'assise d'appello di Venezia, che cancellò con un colpo di spugna le responsabilità dei servizi in questa strage.

Dopo diciotto anni d'indagini, depistaggi, processi, fughe, confessioni e colpi di scena c'è una condanna definitiva per i responsabili della morte di tre carbinieri e del ferimento di altri due, mentre si apre una possibilità concreta di colpire anche i «protettori» degli assassini.

Sembra che il colonnello Antonio Chirico fosse talemnte certo della sentenza in suo favore da avere già preparato le pratiche per farsi risarcire dall'avvocato di parte civile i danni per la lesa reputazione. Ora che la Cassazione ha riesumato la condann a dieci anni, che aveva ricevuto in primo grado, dovrà attendere ancora per togliersi questa soddisfazione. Tanto più forte, poichè non era una sentenza scontata, è quindi la contentezza dei legali dei sei goriziani ingiustamente accusati e rinchiusi in prigione per anni dai due ufficiali.

Dice l'avvocato Roberto Magnacco: «Sono due volte contento, la prima perché questa sentenza mette la parola fine ad una lunga storia di imbrogli e bugie. In secondo luogo perchè Peteano è una strage nera e questa è la prima sentenza definitiva sulle stragi di quel periodo che lo afferma. Questo ci conforta nel proseguire la battaglia giudiziaria».

Dei responsabili della strage, solo uno è in prigione. Carlo Ciccuttini, è ancora oggi latitante in America latina, Ivano Boccaccio, venne ucciso cinque mesi dopo Peteano, mentre tentava di dirottare un aereo a Ronchi e Vincenzo Vinciguerra, condannato all'ergasto è l'unico detenuto. Erano gli animatori della cellula di Ordine Nuovo della zona, il gruppo estremista fondato da Pino Rauti, oggi segretario dell'Msi, Rauti e Almirante vennero anche chiamati in causa per gli aiuti (37mila dollari) che Ciccuttini ricevette per un operazione chirurgica.

La trappola scatta il 31 maggio 1972 con una telefonata alla stazione dei carabinieri. I fascisti attirano i carabinieri nel luogo dove c'è una «500» sospetta(Vi hanno sprato contro dei colpi di pistola). I militari cadono nel tranello. Ogni cosa è stata preparata con cura. Appena aprono le portiere della piccola utilitaria saltano in aria. Antonio Ferraro, Donato Poveromo e Franco Dongiovanni perdono la vita. Altri due restano gravemente feriti. Cominciano le indagini e le deviazioni. La bomba nella «Cinquento» l'aveva messa la cellula di Ordine nuovo che agiva nella zona. Prima di quell'attentato aveva compiuto altre azioni: attentati ai deputati missini troppo tiepidi, bombe alle linee ferroviarie, al monumento ai caduti della Resistenza. La telefonata al carabinieri l'aveva fatta Carlo Ciccuttini. E sempre Carlo Ciccuttini, con la sua pistola aveva esploso alcuni colpi contro la «Cinquecento» per renderla «sospetta». Una pista fin troppo facile. Soprattutto dopo che una telefonata mise gli inquirenti sulla strada giusta. Invece le indagini ufficiali imboccarono una strada diversa. Prima si tenta di addossare la colpa ai brigatisti. Poi vengono «messi in mezzo» sei goriziani (che oggi sono parte civile nel processo), che passano ingiustamente due anni in prigione. La strage di Peteano avrebbe potuto allungare la lista delle stragi irrisolte se uno dei responsabili, Vincenzo Vinciguerra, arrestato mentre tentava di dirottare un aereo, non avesse deciso in seguito di parlare. Ecco cosa racconta in un'intervista che andrà in onda questa sera sulla trasmissione di Zavoli «La notte della Repubblica»: «Io ho ucciso i carabinieri di Peteano, ma lo Stato li ha traditi due volte, quando prima mi coprì e quando poi fece proporre la tesi che mi ero inventato tutto.Già dall'ottobre del '72 chi conduceva le indagini doveva avere gli elementi concreti per provare la mia responsabilità. Ma non ne fecero niente perché ciò contrastava con la strategia politica che stavano portando avanti».

I giudici italiani indagano

Bomba su «El Al» nel 1972 e attentato di Lockerbie C'è un solo responsabile?

ROMA. Nel 1972 era imputato nella capitale per un attentato ai danni di un aereo della «El Al», ma riuscì a fuggire. Diciassette anni dopo Omar Marwan Khreesat, 44 anni, giordano, è stato inquisito ed arrestato dalla polizia tedesca perchè sospettato di essere l'organizzatore di alcuni attentati, con un gruppo di terroristi filosiriani. Nel covo di Francoforte, gli aderenti all'organizzazione Fplp-Cg avevano armi, esplosivo e un mangianastri riempito di plastico già innescato per l'esplosione con un congegno collegato all'altimetro. Poi, stranamente, la magistratura tedesca ha deciso di scarcerare gli esponenti del gruppo, compreso il loro capo, Khreesat. Era il dicembre del 1988. E su questa decisione si sono scatenate feroci polemiche.

Quindici giorni dopo il rilascio, infatti, c'è stato l'attentato di Lockerbie, che ha provocato la morte di 270 persone, tra le quali due cittadini italiani. Sulle implicazioni nell'azione terroristica del giordano e del gruppo Jibril stanno ora indagando le magistrature inglese, americana, tedesca e italiana. Per questa inchiesta internazionale, recentemente, i giudici Franco Ionta e Rosario Priore sono volati a Francoforte per acquisire documenti e prove sul coinvolgimento di Khreesat.

Un doppio collegamento ha suscitato la curiosità degli inquirenti italiani: la presunta «regia» di Khreesat e il fatto che le modalità del lontano attentato del 1972 erano perfettamente le stesse per l'attentato di Lockerbie. Anche la bomba che esplose nel portabagagli della «El Al» era nascosta in un mangianastri donato da due studenti giordani a due turiste inglesi in visita a Roma. Un meccanismo ripetuto per l'attentato di Lockerbie, nel quale è stato usato ancora un potente esplosivo nascosto in una radio stereo regalata ad un ignaro viaggiatore diretto negli Stati uniti.